



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: luglio 2019

ISBN 978 88 5495 130 3

© 2019 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Fantino*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*. (Titoli assegnati da R.M.)



Accademia Italiana
per l'Analisi del Significato del Linguaggio
MEQRIMA

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®'

IX Edizione 2019

Poeti, scrittori e artisti

Ernst
Kafka

Artista esclusivo

Alberto Quoco

Cenni biografici

Alberto Quoco (Udine UD 1958) vive e opera a Udine quale Fotografo d'Arte. Ha conseguito molti prestigiosi Primi Premi in Concorsi nazionali ed esteri. Sue fotografie d'arte sono esposte in Musei, come pure sono presenti in parecchie Collezioni pubbliche e private. È noto in particolare per i contenuti simbolici di cui riveste il reale con l'applicazione di varie tecniche, tra cui anche quella relativa alla fotografia agli infrarossi in cui ottiene risultati semantico-emozionali sorprendenti, per le sue fotografie realizzate con tecnica di Photoshop elaborato personalmente, inoltre e soprattutto per complessi giochi di luce che trasfigurano il reale fino all'astratto, una delle specialità più amate dell'Artista. Partecipa con l'assegnazione di sue opere al Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia'® dal 2011, anno della sua fondazione, all'attualità, Premio di cui è diventato dal 2019 artista esclusivo. Nel 2013-2014-2015 ha partecipato alla I-II-III Mostra d'Arte Collettiva del Premio stesso a Gorizia negli spazi espositivi del Centro di cultura sloveno Lojze Bratuž. Ha partecipato e partecipa a numerose e importanti Mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Mascialino, R.

2019 *Alberto Quoco: 'Immaginario veneziano'*. Opere scelte per il PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA'® IX Edizione 2019: Recensione.

Le Fotografie d'Arte di **Alberto Quoco** presenti nella collezione intitolata *Immaginario veneziano* si riferiscono a quindici immagini riguardanti in primo luogo la gondola, altre Piazza San Marco e le isolette Burano e Murano, il tutto elaborato con tecniche relative, tra l'altro, alla più o meno lunga esposizione a seconda degli effetti che si vogliono ottenere, anche a luci e contrasti nei colori e negli sfumati, tecniche nelle quali Quoco è maestro e grazie alla cui padronanza può esprimere la sua più profonda interpretazione artistica di ciò che il suo occhio vede e filtra assieme a quello della sua fotocamera – anche la macchina

fotografica per così dire *vede*, ossia produce effetti non sempre voluti e previsti dal fotografo, effetti che possono poi essere accettati o meno, eliminati se contravenenti al gusto estetico dell'Artista.

Il titolo allontana esplicitamente dalla realtà concreta e introduce nell'ambito della fantasia artistica, dove è possibile costruire regni intangibili in base alla personalità e i desideri, alla potenza dell'immaginazione degli artisti, secondo le loro capacità tecniche per realizzare le spazialità ideate dalla mente, nella fattispecie da quella di Alberto Quoco.

Lo stile in cui sono riprodotte le immagini richiama quello dell'Impressionismo pittorico – sorto per altro contemporaneamente all'affermazione della fotografia – portandolo alle estreme conseguenze. Se in pittura tale stile sfuma i dettagli degli oggetti nella luce così che di rado essi sono definiti come nella grande arte tradizionale, nella fotografia di Alberto Quoco l'impressionismo va oltre. In esso la luce gestita da Alberto Quoco toglie a colpo d'occhio molto visibilmente corpo e peso al rappresentato – gondole, edifici, pali di ormeggio, acque, persone – rendendolo un suo gioco cromatico grazie al quale ha vita un mondo parallelo a quello materiale, ma contravvenente alle leggi dei corpi, un mondo dove il movimento è libero da qualsiasi obbligo posto e imposto dalla materia, dalla cartesiana *res extensa*. Non solo i moti della danza astratti dai corpi vengono ricreati da Alberto Quoco nei più ammaliati colori come è uno dei temi fondamentali della sua ricerca attuata per rappresentare il movimento, bensì anche i protagonisti di questo *Immaginario veneziano* appaiono senza peso come fossero essi stessi moti di danza fatti di pura luce e cromie.

Venendo specificamente alla gondola che costituisce la maggiore presenza nella collezione, essa riceve una particolare ristrutturazione grazie alla quale è difficile riconoscere la materia, il legno di cui sono fatte nella realtà, anzi, se non si sapesse che sono gondole sembrerebbero talora a prima vista anche altro da sé, in ogni caso altro di più leggero, come forme di colori a somiglianza di gondole o anche di vessilli al vento. Secondo alcune prospettive esse appaiono come sommerse dalle acque o non tanto diverse dalle acque o capaci di oltrepassare la materia, in un mondo dove solo il bello e l'immateriale abbiano cittadinanza. Si tratta di forme che ricreano la realtà non propriamente come essa appare impressionisticamente nelle diverse intensità luminose, ma più propriamente come scompare in queste per dare luogo ai desideri e ai sogni dell'uomo, desideri di incorruttibilità, di vita eterna, un'istanza, se non conscia, identificabile al livello inconscio del gusto estetico di Alberto Quoco per l'impalpabile.

La più speciale gondola non è quasi mai nera: in una immagine acquisisce il colore blu scuro del cielo carico di nubi al tramonto, in altre porta note di colore talora anche acceso, dai violetti ai rosati, agli azzurri, ai verdi, agli aranciati, ai rossi, ai dorati e così via in una festa di cromie che nella realtà non le appartengo-

no da parecchi secoli, ma di cui l'Artista l'ha rivestita rendendola diversa – l'abito reale della gondola, a prescindere da ogni ulteriore simbologia ad esso connessa, è in generale il colore lugubre per eccellenza, in ogni caso non certo segno di festosità, di letizia. Con ciò l'imbarcazione di Alberto Quoco, tranne che in qualche ombra sott'acqua, che la segue quale celata memoria del reale occhieggiante dal profondo, ha perso l'aspetto più sinistro che la contraddistingue da tutte le altre imbarcazioni e porta nella laguna veneziana la sua festa di colori.

Le gondole della collezione sono tutte all'attracco, non sono riprodotte nella navigazione e i loro moti in assenza del vogatore le rendono protagoniste dello scenario organizzato dall'Artista. Sono barche che non vanno da nessuna parte, forse attendono qualcuno che le porti al largo, ma in quindici diverse immagini non ce n'è una sola che si muova per navigare, tutto è fermo dunque e anche questo contribuisce a dare l'impressione della non vita, come è proprio di un mondo di ombre, di vita smaterializzata. Solo in un paio di gondole sono presenti sagome scure che evocano forme umane. In una di esse si staglia al suo interno una sagoma totalmente nera a forma d'uomo o di folletto facente parte di fantasie angoscianti. Questa figura di un nero intenso è portatrice di un'atmosfera di cupezza che si discosta dai colori che vivificano la collezione e che conferisce una prospettiva tipica dell'incubo, che come tale manca in tutte le altre immagini della gondola. Nell'ombra nera, che riproduce schematizzato un essere umano, l'uomo non è pura luce come ad esempio in altra immagine della collezione, ma pura oscurità presente come macchia nera nel mondo smaterializzato dell'Artista, senza nessun colore e senza la dignità di un'elegante forma umana e per altro non è nella postura del vogatore, ossia è fermo all'interno della gondola come è ferma la gondola stessa, quasi imprigionato in essa senza poter prendere il largo, così nell'immagine. In questa presenza, quasi impercettibile, sta la chiave per comprendere appieno le coordinate semantiche ed emozionali a monte della smaterializzazione del mondo in pura luce e moti incorporei tipica dell'arte di Alberto Quoco. In altri termini: la realtà dell'uomo nero, non più dotato di corpo e possibile vogatore o ospite di imbarcazioni altrettanto immateriali, non è visione rallegrante come lo sono almeno al primo impatto le altre fotografie, ma suscita una molto immediata, conscia o inconscia impressione di angoscia. Che cosa significhi un'ombra umana così compattamente nera in mezzo ai più bei colori della collezione, è presto detto: l'uomo, non vogatore o non più vogatore, divenuto ombra nerissima e senza luce, nonché dentro una gondola ferma all'ancoraggio, non fa parte del sogno di speranza in una vita incorruttibile in bellezza ed eternità, ma è escluso da ogni illusione ed è destinato al buio nel recondito realismo della visione del mondo dell'Artista, buio a sua volta collegabile a rappresentare l'incubo – di tutti gli umani – relativo al destino della vita, quando per l'uomo divenuto buio esso stesso non vi saranno più colori. Fa da contrappeso

a questo profondo e straniante momento non lieto e quasi mimetizzato tra le gondole come una loro ombra la presenza sparsa ovunque nell'*Immaginario veneziano* di un desiderio di vita – apparentemente ultraterrena data la scomparsa della materia –, colorato come meglio non si può avere nella realtà concreta, nel quale gli esseri umani, come ad esempio nella più famosa piazza veneziana, sono sì ombre anch'essi prive di peso corporeo e prive di tratti identitari, ma ombre ossimoricamente fatte di luce e colori, in una metafora: spiriti di luce, nella luce, per dire con un ulteriore ossimoro o in una metafora: fatte del materiale di cui si compone la visione del mondo dell'Artista Alberto Quoco. Ricapitolando: tutto in questa splendida raffigurazione della più grande illusione degli umani è svuotato di peso, dominano la leggerezza e l'intangibilità di ogni cosa, l'incorruttibilità di una vita che si presenta come eterna tranne che per dettagli più o meno mimetizzati nel bello i quali rivelano in ogni caso come tale sogno sia intriso in certo qual modo di tristezza, come suggerisce la sagoma umana del tutto nera.

Si tratta di gondole dunque e per così dire in maschera che esse indossano come fossero personaggi della città – i suoi abitanti almeno dal Settecento portavano la bautta non solo nel Carnevale, ma anche durante l'anno per filtrare le esalazioni maleodoranti e ammorbanti dei canali, una maschera tra le più sinistre che ricorda molto da vicino il volto della morte come nella fantasia degli umani. Niente di tutto ciò nelle gondole che mascherano la loro immaterialità dei più bei colori della vita, non concreta sì, ma come più emozionante fantasma del mondo. Ed è appunto come se le gondole di Quoco nascondessero dietro i loro colori la loro austera verità, elegante sì, ma poco lieta. Nella mascheratura non solo i colori giocano un ruolo determinante, bensì anche le forme, stilizzate al punto da cambiare aspetto fino ad apparire talora solo come tracce del reale, se non irriconoscibili, sorprendenti. Linee di colore le travestono – e anche cancellano dolcemente – rendendole quasi simili a onde o come in via di affondamento. Lo stesso vale per gli edifici di Burano e Murano, la cui materialità non è quella del reale, essendo essi deformati nelle prospettive, così che appaiono come immagini vuote di persone e in balia delle acque dei canali, fuori da prospettive della stabilità – come nei più dissestanti incubi, dove il sognatore non ha più agganci sicuri con la vita e tutto il suo mondo è vicino al crollo, ciò in connessione all'omino nero chiave del mondo immaginifico rappresentato in questa collezione. Anche le costruzioni sull'acqua, ridotte a linee colorate che si rispecchiano nel mare, hanno ormai perduta la loro individualità, la loro piena identità, come è consono alle ombre.

Convive dunque nel contesto della collezione veneziana di Fotografie d'Arte, accanto al grande sogno dell'Artista di un mondo di eterna vita nella bellezza espresso nella smaterializzazione che le rende incorruttibili, anche il senso di destabilizzazione connesso alla vita concreta e caduca in cui gli umani si trovano a

vivere la loro esistenza, senso di insicurezza sparsa qui e là più o meno visibilmente o nascostamente, come l'analisi ha evidenziato. Un mondo bellissimo, in cui tuttavia, se si approfondisce lo sguardo, emergono tratti sinistri appena accennati relativi ad un mondo silente e immobile di ombre non in dinamica relazione.

Questo il messaggio più profondo dell'arte di Alberto Quoco nel tanto speciale *Immaginario veneziano*.

Rita Mascialino